

**L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla  
nel Due e Trecento. Incroci di tradizioni tra cronache  
meridionali e centro-settentrionali, tra Dante e Boccaccio**

di Fulvio Delle Donne

Reti Medievali Rivista, 21, 1 (2020)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

## **L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla nel Due e Trecento. Incroci di tradizioni tra cronache meridionali e centro-settentrionali, tra Dante e Boccaccio**

di Fulvio Delle Donne

Costanza d'Altavilla ha goduto di grande fortuna nell'immaginario letterario. Dante la rese una delle protagoniste del canto III del *Paradiso*, veicolando alcune fantasiose dicerie: in particolare, diffuse la notizia che fu suora. Rimase a lungo nubile e generò il suo unico figlio, il futuro imperatore Federico II, quando era già quarantenne, anche se alcune fonti le accrebbero gli anni fino a 55 e oltre. È possibile che proprio da queste radici sia scaturita la voce della monacazione di Costanza, resa immortale dai versi danteschi, dai suoi commentatori più antichi e da Boccaccio. In questo articolo si indagano le vie di diffusione di tali racconti, compreso quello, assolutamente fantastico, che Costanza partorì sulla pubblica piazza: tali racconti si svilupparono soprattutto in Italia centro-settentrionale, nell'epoca dello scontro che oppose il papato e i Comuni a Federico II e a suo figlio Manfredi, e si differenziano notevolmente rispetto a quelli diffusi in Italia meridionale.

The figure of Constance of Hauteville has enjoyed good fortune in the literary imaginary. She is one of the protagonists of the *Paradiso* (Canto III), where Dante transmits some imaginative rumours: in particular, he spread the information that she was a nun. She remained unmarried for a long time, and gave birth to her only son, the future emperor Frederick II, when she was already 40 years old, although some sources increased her years up to 55 and beyond. Probably this real piece of information generated the false rumour about the monastic condition of Constance, made immortal by Dante's verses, by his most ancient commentators and by Boccaccio. In this article, we investigate the ways of spreading these stories, including the absolutely fantastic one that Costance gave birth to her child on a public square. They circulated above all in central-northern Italy, in the age of the clash that opposed the popes and the Comuni to Frederick II and his son Manfred, and they differ significantly from the ones transmitted by the chronicles of southern Italy.

Medioevo; secoli XIII-XIV; Regno normanno-svevo; Costanza d'Altavilla; Enrico VI di Svevia; Federico II di Svevia; Manfredi di Svevia; cronachistica; Dante; Boccaccio; commentatori di Dante.

Middle Ages; 13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> Centuries; Norman-Swabian Kingdom; Constance of Hauteville; Henry VI of Hohenstaufen; Frederick II of Hohenstaufen; Manfred of Hohenstaufen; Chronicles; Dante; Boccaccio; Dante's commentators.

1. *Dante e i suoi commentatori*

Nel terzo canto del *Paradiso* dantesco, ai vv. 109-120, è racchiusa la presentazione della vicenda terrena di Costanza d'Altavilla<sup>1</sup>. Siamo nel cielo della Luna, dove riverbera la luce degli "spiriti difettivi", che hanno il grado più basso di beatitudine perché i loro voti furono non adempiuti o trascurati in parte<sup>2</sup>: a parlare è Piccarda Donati, la quale indica un'anima splendente alla sua destra («la luce de la gran Costanza»), che ha vissuto la sua stessa esperienza, poiché anch'ella fu monaca e le fu tolto forzatamente il velo, pur se in seguito rimase in cuore fedele alla regola monastica: è l'imperatrice Costanza d'Altavilla, presentata in maniera riflessa come colei che da Enrico VI («secondo vento di Soave») generò Federico II di Svevia («l' terzo e l'ultima possanza»).

Dante non è il solo, ma è certamente il principale veicolo di trasmissione della diceria, secondo la quale Costanza fosse monaca e che fu smonacata a forza per andare in sposa all'imperatore Enrico VI. Tutti gli antichi commentatori del canto dantesco avallano questa notizia, fornendo informazioni su Costanza più o meno fantasiose e più o meno contrastanti.

In effetti, Costanza trascorse l'infanzia alla corte reale di Palermo affidata alla custodia della madre: Beatrice dei conti di Rethel (Champagne), dal cui matrimonio con Ruggero II d'Altavilla nacque nel 1154, postuma, essendo il padre morto il 27 febbraio di quell'anno<sup>3</sup>; non possediamo altre notizie sulla sua giovinezza. Alcune voci la davano destinata a sposare un fratello del potente cancelliere Stefano di Perche, ma non sappiamo quanto fossero fondate<sup>4</sup>. Certo Costanza, figlia di re, doveva essere un "buon partito", ed è strano che non siano noti progetti nuziali che la riguardassero. È possibile che dal suo lungo nubilitato sia nata la voce della supposta monacazione di Costanza, resa immortale dai versi danteschi: si tratta comunque di un'invenzione posteriore, che poi fu accreditata in vario modo. A partire dal secolo XIV, infatti, vari monasteri si contesero l'onore di aver ospitato tra le loro mura l'imperatrice, come monaca se non addirittura come badessa. Col tempo, esibendo "prove" migliori, il monastero basiliano di San Salvatore a Palermo si impose sugli altri, vantando di possedere prove concrete. Ai loro visitatori i monaci mostravano con orgoglio un codice del Nuovo Testamento (assai lussuoso, com'è

<sup>1</sup> Per un profilo biografico, breve ma denso, si vedano soprattutto le voci di Kölzer, *Costanza d'Altavilla per Dizionario Biografico degli Italiani* e per *l'Enciclopedia Federiciana*. Un taglio divulgativo ha Hamel, *Costanza d'Altavilla*. I documenti sono editi in *Constantiae imperatricis et reginae diplomata*; ma si veda pure Kehr, *Die Urkunden*; Kölzer, *Urkunden*. Sulla rappresentazione letteraria di Costanza si veda Sivo, *Costanza d'Altavilla*, pp. 147-161, e, da ultimo, si consenta il rimando a Delle Donne, *La luce de la gran Costanza*, pp. 149-176.

<sup>2</sup> Sul canto si veda Battaglia Ricci, *Piccarda*, e da ultimo Battaglia Ricci, *Canto III*.

<sup>3</sup> «Constancia (...) postuma post patrem materno ventre relicta» («Costanza (...) lasciata dal ventre materno postuma, dopo la morte del padre»), dice Goffredo da Viterbo, *Pantheon*, p. 263 (50, 8). Su Ruggero si veda Caspar, *Ruggero II*; Houben, *Ruggero II*.

<sup>4</sup> Pseudo Ugo Falcando, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis*, p. 297 (cap. 51.4).

ovvio: un'imperatrice non si poteva certo servire di un manoscritto di scarso valore!) con il voto monacale di Costanza scritto di proprio pugno<sup>5</sup>.

La conoscenza del passato, fino all'età dell'erudizione illuministica e a quella dello sviluppo di una metodologia scientifica, è sempre stata estremamente problematica e difficilissima da ricomporre, per mancanza di strumenti e repertori adeguati. Nel Medioevo lo studio della storia avveniva attraverso la lettura dei commenti alle opere letterarie: questo valeva tanto per Virgilio quanto per Dante. E proprio la lettura dei commenti danteschi ci fa comprendere quanto fosse difficile la ricostruzione delle vicende più remote<sup>6</sup>. Per fare un esempio evidente, cominciando a entrare nel merito della questione, uno dei più antichi, il cosiddetto *Ottimo commento* (1334), fornisce due versioni, che ci fanno comprendere tutte le difficoltà e le incertezze su un passato, tutto sommato, neanche tanto remoto (Costanza era vissuta circa un secolo e mezzo prima). La prima è che Costanza, monaca, apparteneva alla casa di Baviera, che fu fatta sposare da Federico II a suo figlio Corrado e che dalla loro unione sarebbe nato Corradino: dunque secondo questa versione, il secondo vento di Soave non sarebbe Enrico VI ma Corrado, e «l' terzo e l'ultima possanza», non sarebbe Federico II ma Corradino. La seconda versione dell'*Ottimo commento* è quella che Costanza fosse figlia di Guglielmo II d'Altavilla e che da lei nacque Federico II. Aldilà dell'errore nell'identificazione del padre di Costanza, è questa la versione che più si avvicina al vero, ma paradossalmente è quella che l'*Ottimo commento* considera meno preferibile, mettendola in posizione subordinata<sup>7</sup>. La confusione tra Ruggero II e Guglielmo II, che abbiamo cominciato a notare qui, nelle fonti dell'epoca è davvero costante: si tratta di un problema irrisolvibile, che troviamo esplicitato, ad esempio, nella *Historia ecclesiastica nova* di Tolomeo da Lucca (1314-1316):

est alia diversitas hic in domina Constancia, quia aliqui dicunt ipsam fuisse filiam regis Guillelmi, ut Martinus, alii sororem, ut Cusentinus, cui plus credendum, quia de provincia et regno natus et ibidem conversatus<sup>8</sup>.

Le due fonti citate sono, evidentemente, da un lato Martin Polono, autore (1277 circa) di una cronaca di enorme successo (dove, però, si dice che Costanza fu figlia di Roberto il Guiscardo e sorella di Ruggero), e dall'altro Romualdo Salernitano (1177-1179), che in alcune forme testuali aggiornate e

<sup>5</sup> Batiffol, *L'abbaye de Rossano*, pp. 126, 128.

<sup>6</sup> Per un quadro complessivo dei vari commenti e della loro trasmissione utile è Bellomo, *Dizionario dei commentatori*.

<sup>7</sup> *Ottimo Commento alla 'Commedia'*, III, p. 1368. Le versioni sono riprese anche dall'Amico dell'Ottimo, *Chiose sopra la 'Comedia'*, pp. 480-481. Simile duplice versione è offerta anche da Francesco da Buti, *Commento*, III, pp. 92-93, secondo il quale, però, nella seconda ipotesi, fu figlia di Tancredi.

<sup>8</sup> «Vi sono anche qui differenti opinioni riguardo alla signora Costanza, perché alcuni dicono che fu figlia del re Guglielmo, come Martino, altri che ne fu la sorella, come il Cosentino, al quale bisogna prestare maggiore credito, perché nacque in quelle zone e in quel regno e lì fu educato»: Tholomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova*, p. 504. Tutte le traduzioni dei testi latini proposte in questo articolo sono di chi scrive.

ampliate prese il nome di *Cusentinus*<sup>9</sup>. Il disorientamento, evidentemente, doveva essere davvero irrimediabile.

Le informazioni di cui dispongono i cronisti dell'epoca e i commentatori danteschi sono assai varie e non è possibile ricostruirne con precisione le linee di trasmissione. Pietro Alighieri, figlio di Dante, dimostra di avere notizie che ci risultano più consonanti con la realtà: Costanza è presentata in maniera veritiera come figlia di Ruggero, ma il suo matrimonio con Enrico VI è caratterizzato come voluto dal vescovo di Palermo, che la fa uscire apposta dal monastero per contrastare il potere di Tancredi di Lecce, invisibile alla Chiesa<sup>10</sup>. Andrea Lancia, più o meno negli stessi anni (1341-1343), pure dice correttamente che fu figlia di Ruggero, ma che fu tratta dal monastero a 50 anni contro la sua volontà per essere data in sposa a Enrico<sup>11</sup>. Iacomo della Lana (tra il 1323 e il 1328), che fu il primo a commentare integralmente la *Commedia*, invece, racconta che appartenne alla stirpe di Baviera e che, data in sposa a Corrado di Svevia (il quale in realtà fu suo nipote), generò Corradino<sup>12</sup>. Più tardi, le *Chiose Filippine*, commento dell'Italia meridionale con stratificazioni compositive che vanno dalla metà del Trecento alla fine del Quattrocento, la dicono figlia di Guglielmo il buono e monaca nel monastero di Santa Chiara di Palermo per oltre 40 anni; smonacata per ordine dell'arcivescovo di Palermo, generò Federico all'età di 56 anni<sup>13</sup>. Matteo Chiromomo, nel 1461, pure afferma che fu figlia di Guglielmo, ma aggiunge che fu messa in monastero per impedire l'avverarsi di una profezia di Gioacchino da Fiore, e che, smonacata per contrastare Tancredi di Lecce, fu data in sposa a Enrico a 55 anni, affermando che la nascita di Federico (nemico implacabile della Chiesa) fu un miracolo<sup>14</sup>. Cristoforo Landino, nel 1481, invece, torna a dire, correttamente, che fu figlia di Ruggero, e che fu data in moglie a Enrico per contrastare Tancredi di Lecce<sup>15</sup>.

Benvenuto da Imola (attivo negli anni Settanta del Trecento), mostrando fortissime consonanze con Boccaccio (*De mulieribus claris*, cap. 104), sul quale torneremo, pure fornisce molte informazioni, e veicola diverse dicerie, come quella che fu messa in monastero da suo padre, il re Guglielmo (anche qui lo stesso, comune, errore di identificazione del personaggio), intimorito dai vaticini di Gioacchino da Fiore, i quali annunciavano che da Costanza sarebbe stato generato un apportatore di terribili sventure. Dopo il periodo in

<sup>9</sup> Martinus Oppaviensis, *Chronicon pontificum et imperatorum*, p. 469, rr. 3-4; Romualdus Salernitanus, *Chronicon*, p. 231, rr. 12-13. Sull'identificazione del *Cusentinus* si veda Schmeidler, *Der sogenannte Cusentinus*, pp. 252-261; Zabbia, *Per la nuova edizione della cronaca di Romualdo*, pp. 59-65.

<sup>10</sup> Petrus Allegherii, *Super Dantis ipsius genitoris Comoediam commentarium*, p. 563. L'ultima redazione è edita anche in Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis*, p. 534.

<sup>11</sup> Andrea Lancia, *Chiose alla 'Commedia'*, p. 893.

<sup>12</sup> Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, p. 1753.

<sup>13</sup> *Chiose Filippine*, p. 1106.

<sup>14</sup> Matteo Chiromomo, *Chiose alla 'Commedia'*, p. 1046.

<sup>15</sup> Cristoforo Landino, *Comento sopra la Comedia*, p. 1611.

cui fu re Tancredi di Lecce, il Regno era squassato dalle guerre e dalle devastazioni, e per questo si decise di farla uscire dal monastero e darla in moglie a Enrico (detto V e non VI, ma anche questo è errore comune). Costanza era già vecchia: aveva addirittura 55 anni. Per allontanare il sospetto su un parto inverosimile per una donna di quell'età, esso avvenne in una tenda, a Palermo (non a Jesi), in presenza di testimoni<sup>16</sup>.

## 2. I cronisti tra Italia centro-settentrionale e meridionale

Cose simili, ma con una precisione storica un po' maggiore, furono riportate anche dal cronista Giovanni Villani, che molte notizie condivide con Dante, del quale fu, a quanto pare, amico<sup>17</sup>. Egli dopo aver raccontato di una profezia che collegava a Costanza la distruzione e la rovina del regno di Sicilia, rammenta dapprima che ella, al momento del matrimonio, aveva 50 anni e che era «del corpo non della mente monaca nella città di Palermo»<sup>18</sup>, con un'espressione che dovette riprendere (come tutto il racconto) da Tommaso Tosco, il quale funse da collettore e mediatore per tradizioni successive<sup>19</sup>; poi spiega anche che il parto avvenne in una piazza di Palermo, sotto un padiglione, perché tutti, chiamati con un bando pubblico, potessero assistere all'evento, che appariva sospetto. Perciò, commenta Villani, «non senza cagione e giudizio di Dio» Federico II «dovea riuscire sì fatto ereda, essendo nato di monaca sacra, e in età di lei di più di LII anni, ch'è quasi impossibile a natura di femmina a portare figliuolo, sicché nacque di due contrarii, allo spirituale, e quasi contra ragione al temporale»<sup>20</sup>. Alcune immagini tratte dal manoscritto riccamente miniato della Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi, LVIII 296, sono estremamente eloquenti: in una si vede Enrico VI che, accompagnato da soldati e dignitari, prende Costanza dal monastero alla presenza di un vescovo e un frate (f. 55v); in un'altra si vede il parto di Costanza sotto una tenda aperta, che sorprendentemente è adornata da insegne aragonesi (f. 65v)<sup>21</sup>.

Il parto tardivo di Costanza dovette generare senz'altro sorpresa e sospetto stupore. Marquardo di Annweiler, uno dei comandanti tedeschi, che aveva accompagnato Enrico VI e che dopo la sua morte ambiva a impossessarsi

<sup>16</sup> Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, pp. 377-378. Sull'opera di Benvenuto si veda Fiorentini, *Per Benvenuto da Imola*.

<sup>17</sup> Si vedano Aquilecchia, *Villani, Giovanni*, e Davis, *L'Italia di Dante*. Sui rapporti tra Dante e Giovanni Villani si è acceso ultimamente un animato dibattito: si vedano Albanese - Figliuolo - Pontari, *Giovanni Villani, Dante*; Azzetta, *Ancora sul Dante di Giovanni Villani*; Albanese - Figliuolo - Pontari, *Dei notai, cartolai e mercanti*.

<sup>18</sup> Giovanni Villani, *Nuova cronica*, I, pp. 196-197 (cap. V 20). Sulla tradizione di Villani si veda Mastroddi, *Contributo al testo critico*, pp. 239-293, e soprattutto Zabbia, *Prima del Villani*, pp. 139-162, da cui si può recuperare ulteriore bibliografia.

<sup>19</sup> Thomas Tuscus, *Gesta imperatorum et pontificum*, p. 499 («corpore non mente monacha»).

<sup>20</sup> Giovanni Villani, *Nuova cronica*, pp. 246-247 (cap. VI 16).

<sup>21</sup> Il manoscritto è accessibile anche in rete, a colori e ad alta risoluzione, sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana: <[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Chig.L.VIII.296](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.L.VIII.296)> [16/03/2020].

dell'Italia meridionale, fu il primo, a quanto pare, a mettere in circolazione la voce che Federico non era figlio di Costanza: a raccontarcelo sono i *Gesta Innocentii III*<sup>22</sup>. E il cronista inglese Roger de Howden afferma che Costanza, in occasione delle trattative con la Curia del 1198, dovette attestare sotto giuramento la legittimità della nascita di Federico II<sup>23</sup>. Negli anni successivi, soprattutto quando cominciarono i contrasti più accesi tra Federico II e il fronte composto da papato e Comuni, oppure quando Carlo I d'Angiò si impossessò del Regno sconfiggendo e uccidendo Manfredi di Svevia nella battaglia di Benevento del 1266, si andò diffondendo sempre più la voce che Costanza avesse simulato il parto, perché era troppo anziana per avere un figlio<sup>24</sup>. Fu nel clima infuocato dello scontro tra il fronte guelfo e quello ghibellino che si cercò di contrastare tale diceria, in vari modi, fino ad arrivare a quella, assai fantasiosa, che abbiamo già visto: cioè che il parto era avvenuto sulla pubblica piazza, sotto una tenda, perché tutta una comunità potesse essere chiamata a testimoniare l'effettualità dell'evento. Tuttavia, questa versione sembra essersi diffusa soprattutto in Italia centro-settentrionale nel XIV secolo.

Nella parte meridionale della penisola, invece, risulta attestata un'altra forma di racconto, che mirava allo stesso scopo, ma in maniera meno spettacolare, sebbene forse ancor più raccapricciante. Ce la racconta la cronaca del cosiddetto *Anonimo Vaticano*, che si diletta a fornire una serie di dettagli per dare una patina di verosimiglianza a una narrazione che non ha alcun fondamento di realtà. Così, Costanza è descritta come figlia di Guglielmo I, zoppa e di viso deforme, e per questo il padre l'aveva chiusa nel monastero di Santa Maria di Palermo<sup>25</sup>: ovviamente si tratta di una caratterizzazione maliziosa anti-sveva, derivata presumibilmente dalla notizia della lunga monacazione, dal momento che, con enfasi opposta, Goffredo da Viterbo, sostenitore di Enrico VI, la definisce *speciosa nimis*, cioè bellissima<sup>26</sup>. Secondo l'Anonimo, ella rimase in monastero per 40 anni e poi fu data in moglie a Enrico, il quale,

<sup>22</sup> *Gesta Innocentii III*, coll. XLIII, LVII; si veda anche la traduzione di Fioramonti, *'Gesta' di Innocenzo III*, pp. 68 e 81.

<sup>23</sup> Roger de Houedene, *Chronica*, IV, p. 31: «iuravit etiam imperatrix, tactis sacrosanctis Evangeliiis, quod praedictus Fredericus natus fuit de legitimo matrimonio praedicti Henrici imperatoris et ipsius» («l'imperatrice giurò sui sacri Vangeli che Federico nacque da matrimonio legittimo tra lei e l'imperatore Enrico»).

<sup>24</sup> Sull'obiettivo anti-manfrediano di questo racconto si veda Zabbia, *Dalla propaganda alla periodizzazione*, p. 281.

<sup>25</sup> «Nec non dimisit [rex Guillelmus malus] unam filiam nomine Constantiam monialem in monasterio Sancte Marie de Panormo, claudam, in visu obliquam, et ob causam hanc extiterat in monasterio posita» («mandò poi la sua unica figlia, chiamata Costanza, monaca in un monastero di Palermo, zoppa, deforme di viso: e per questo motivo stava chiusa in monastero»): Anonymi *Historia Sicula* (ed. Caruso), p. 857. All'edizione critica del testo sta lavorando, sotto la mia direzione, Angela Brescia, nell'ambito del dottorato di ricerca in "Storia, culture e saperi dell'Europa mediterranea dall'antichità all'età contemporanea" presso l'Università della Basilicata. Il testo qui offerto è frutto della nuova edizione.

<sup>26</sup> Gotifredus Viterbiensis, *Pantheon*, p. 263 (50, 7). Costanza, figlia di re Ruggero (si veda anche p. 272, r. 11), è descritta al momento del matrimonio, quando ha 30 anni.

trovandosi una volta a passare per la Calabria, dalle parti di Nicastro, venne a sapere di una profezia di Gioacchino da Fiore:

abbas Ioachim eruditissimus dixit per spiritum prophetie quod uxor sua gravida erat, que adhuc gravedinem nullam ventris sentiens, de demone erat pregnans. Tunc Henricus fecit coram se Ioachim accersiri ut ei indicaret quare dixerat reginam Constantiam demonem parituram, qui respondit et dixit quod filius suus nasciturus debebat mori excommunicatus, et ideo quia <qui> extra communionem Ecclesie est propositus et moritur sine Ecclesie sacramentis, recte dici potest demonis filius: et sic fuit, prout experientia temporum manifestat<sup>27</sup>.

Gioacchino è già qui l'abate «di spirito profetico dotato», come l'avrebbe definito anche Dante (*Par.*, XII, v. 141)<sup>28</sup>. È possibile che il vaticinio sia stato attribuito a lui perché in quell'epoca era il profeta per antonomasia e che essa non sia altro che una rielaborazione più articolata di quella ricordata, ad esempio, anche nella cronaca del francescano Tommaso Tosco, che pure dovette avere una certa diffusione, fungendo da mediatore per tradizioni successive, dove, però, non si fa riferimento a Gioacchino:

prophetia quedam divulgata est, quod Constantia soror sua [*regis Guilielmi*] in destructionem duceret regnum Sicilie et ruinam. Unde rex Guilielmus convocatis amicis et sapientibus suis consilium requisivit, quid sibi esset de sorore sua Constantia faciendum. Consuluitque sibi maior pars eorum, ut eam morti traderet, si regni dominio volebat esse securus. Erat autem inter eos quidam nomine Tancredus dux Tarentinus (...). Hic detestatus consilium aliorum suasit regi Guilielmo, ne innocentem perderet dominam. Sicque factum est, ut dicta Constantia servaretur a morte, et non sponte, sed timore mortis quasi monacha nutriebatur in quodam monasterio monacharum<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> «L'eruditissimo abate Gioacchino con spirito profetico gli disse che sua moglie era gravida e, anche se non sentiva ancora nessun peso nel ventre, era incinta del demonio. Allora Enrico mandò a chiamare avanti a sé Gioacchino, perché gli spiegasse per quale motivo avesse detto che la regina Costanza avrebbe partorito un demonio; questi gli rispose e disse che suo figlio che stava per nascere doveva morire scomunicato, e, per il fatto che chi è estromesso dalla comunione della Chiesa muore senza i sacramenti della Chiesa, giustamente può essere definito figlio del demonio: e così fu, come l'esperienza dei tempi manifesta»: Anonymi *Historia Sicula* (ediz. Caruso), p. 857.

<sup>28</sup> La formula, tuttavia, sembra già essere presente in Salimbene de Adam, *Chronica*, I, p. 27: «his temporibus [1194] quidam extitit Ioachym Apulus abbas, qui spiritum habuit prophetandi, et prophetavit de morte imperatoris Henrici et futura desolatione Siculi regni et de defectu Romani imperii» («in quei tempi visse un certo Gioacchino, abate apulo, che ebbe spirito di profezia, e profetizzò la morte dell'imperatore Enrico e la futura desolazione del Regno di Sicilia e della caduta dell'impero romano»). L'opera dovette essere terminata dopo il 1287 e, a proposito di Costanza, rivela alcune incongruenze, dal momento che la dice figlia talvolta di Ruggero, talaltra di Guglielmo.

<sup>29</sup> «Si diffuse la profezia che Costanza, sorella di re Guglielmo avrebbe condotto a distruzione e rovina il regno di Sicilia. Perciò re Guglielmo, convocati gli amici e i suoi sapienti consiglieri, chiese parere su cosa avrebbe dovuto fare di sua sorella Costanza. La maggior parte gli consigliò di farla morire, se voleva che il regno rimanesse sicuro. Ma tra quelli vi era uno di nome Tancredi, duca di Taranto (...). Questi, disapprovando il consiglio degli altri, persuase re Guglielmo a non condannare una donna innocente. E così avvenne che la detta Costanza fu salvata dalla morte, ed ella, non spontaneamente, ma per timore della morte era allevata in un monastero di monache, quasi monaca anch'ella»: Thomas Tuscus, *Gesta*, p. 498.

L'Anonimo Vaticano, dunque, nel suo racconto, potrebbe attestare una rielaborazione di un primitivo nucleo narrativo di profezie legate, in ogni caso, alle devastazioni che Federico II avrebbe arrecato alla cristianità<sup>30</sup>. La cronaca di Tommaso Tosco risale, infatti, a un periodo circoscrivibile tra il 1279 e il 1285, mentre l'Anonimo Vaticano, nella forma testuale che ci interessa, ovvero nella parte più recente (aggiunta rispetto a quella attestata da un altro ramo della tradizione, dove il racconto si ferma alla morte di Ruggero I d'Altavilla, avvenuta nel 1101), sembrerebbe essere successivo allo scoppio del Vespro (1292)<sup>31</sup>. Comunque, il testo dell'Anonimo Vaticano prosegue in questo modo, offrendo un racconto assolutamente particolare:

de qua regina Constantia, propter nimiam senectutem, [Henricus] spem fecunditatis seu prolis omnis amiserat, precipue Romana Ecclesia; ipsa vero postmodum tempus peperit filium nomine Federicum, et volens tam regnicolas quam Romanam Ecclesiam de sua fecunditate certificari, propterea quia anus erat iam effecta et tale quod difficile ad credendum, se per diversas civitates imperii et regni contulit Sicilie famosissimas, ostendendo cunctis hoc non credentibus nudas mammam sive mammillas lacte plenas; quod quidem factum cuncti crediderunt Dei fore miraculum, abiicientes incredulitatem concipiendi, quam de ipsa habuerant, a cordibus suis totaliter<sup>32</sup>.

Anche qui si fa riferimento alla nascita incredibile di Federico, avvenuta quando Costanza era già anziana. Tuttavia, l'effetto di realtà, ovvero la prova per dimostrare la sua effettività non viene data dal parto pubblico, avvenuto in una tenda sulla pubblica piazza, ma dall'ostensione, altrettanto grottesca, delle mammelle di Costanza, gonfie di latte. È possibile, dunque, che questa fosse una variante narrativa di origine meridionale, che poi non ha avuto modo di attecchire, venendole preferita, in Italia centro-settentrionale, quella che poi trova diffusione soprattutto attraverso Giovanni Villani<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Sullo sviluppo di tali narrazioni si veda Zabbia, *Dalla propaganda alla periodizzazione*, pp. 247-282. Ma si veda anche Löwe, *Dante und die Staufer*, pp. 316-333; Capitani, *Costanza d'Altavilla*.

<sup>31</sup> La "forma testuale" più antica è attestata dal manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 6206. La forma più recente, invece, è trasmessa da questi manoscritti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 6206; Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, V G 31; Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, XXII 52; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 5911; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 6176. Sulle rielaborazioni testuali dei testi storiografici si consenta il rimando a Delle Donne, *Testi "liquidi" e tradizioni "attive"*, pp. 15-38; e Delle Donne, *Perché tanti anonimi nel medioevo?*, pp. 145-166.

<sup>32</sup> «Riguardo alla regina Costanza, a causa della vecchiaia avanzata, Enrico aveva perso del tutto la speranza della fertilità, ovvero di avere figli, e specialmente la Chiesa romana; ma ella dopo qualche tempo partorì un figlio chiamato Federico e, volendo dimostrare la sua fecondità tanto agli abitanti del suo regno quanto alla Chiesa romana, per la circostanza che si era fatta talmente anziana che questo avvenimento era difficile da credersi, si recò nelle diverse e famosissime città dell'impero e del regno di Sicilia, mostrando a tutti coloro che non ci credevano il seno nudo, ovvero le mammelle piene di latte; e tutti credettero che la cosa fosse un miracolo di Dio, allontanando del tutto dai loro cuori l'incredulità che avevano sul fatto che lei potesse rimanere incinta»: Anonymi *Historia Sicula* (ediz. Caruso), pp. 857-858, ma corretto sui manoscritti (soprattutto si segnala la correzione di *papa* in *propterea*).

<sup>33</sup> Si veda Zabbia, *Prima del Villani*, pp. 139-162.

### 3. *I diversi racconti di Giovanni Boccaccio e Paolino Veneto*

È certamente quest'ultima versione che, *prevalentemente*, tenne in considerazione Giovanni Boccaccio. *Prevalentemente*, abbiamo detto, perché egli diede diverse varianti del racconto di Costanza. La narrazione più ampia è contenuta nel cap. 104 del *De mulieribus claris*<sup>34</sup>, risalente agli anni 1361-1362, dove si comincia subito col dire che Costanza rifulse come imperatrice, ma che tuttavia, qualora questo merito non fosse sufficiente, fu resa illustre dal suo eccezionale parto: «unico saltem partu undique conspicua facta est». Ecco, dunque, che la caratterizzazione della Costanza illuminata dalla luce riflessa proveniente dal marito e dal figlio, che si può notare nei versi danteschi, comincia a riverberare. Prosegue, poi, raccontando che fu figlia di re Guglielmo II (il buono), ma che la sua nascita fu segnata da una profezia:

ut aiunt plurimi, Ioachin quidam Calaber abbas, propheticus dotatus spiritu, Guilielmo dixit natam regni Sycilie desolationem futuram. Qua prefatione stupefactus rex atque perterritus, cum prestitisset vaticinio fidem, secum cepit anxia meditatione revolvere quo pacto posset contingere istud a femina; nec aliter videns quam a coniuge vel a filio, regno compatiens suo, avertere, si posset, istud consilio statuit; eamque, ut connubii atque prolis auferretur spes, virgunculam monasticis clausam claustris egit ut Deo perpetuam virginitatem voto promitteret<sup>35</sup>.

Boccaccio non dichiara la propria fonte: dice di seguire il racconto di molti. Tuttavia la narrazione della profezia, attraverso la spiegazione che ne viene data, sembra darci ragione sull'ipotesi che abbiamo già avanzato poco più sopra. La riflessione di Guglielmo pare proprio dare una spiegazione sullo sviluppo evolutivo della profezia, che assomiglia molto, in principio, a quella di Tommaso Tosco, solo che viene attribuita a Gioacchino esplicitamente caratterizzato con l'attributo di matrice dantesca («di spirito profetico dotato»); il modo in cui Guglielmo giunge a comprendere che la rovina sarebbe derivata dal matrimonio o dal parto, poi, dà pienamente conto del percorso che avrebbe condotto alla caratterizzazione demoniaca del figlio, esplicitata in maniera più o meno diretta nell'Anonimo Vaticano o in Giovanni Villani.

Boccaccio prosegue raccontando che Costanza era già vecchia quando il Regno ormai andava in rovina a causa del fatto che erano morti Guglielmo II e il suo successore Tancredi (di Lecce) e che esso, retto dal figlio di quest'ultimo, Guglielmo, ancora fanciullo, ormai sembrava essere messo tutto a ferro e fuoco («ferro igneque regnum omne in exterminium trahi videretur»). La

<sup>34</sup> Si segue l'edizione di Zaccaria, con traduzione a fronte, pp. 426-430.

<sup>35</sup> «Come molti dicono, un Gioacchino abate calabrese, dotato di spirito profetico, disse a Guglielmo che la figlia sarebbe stata la rovina del regno di Sicilia. Il re stupefatto e terrorizzato da quella profezia, prestando fede al vaticinio, cominciò a pensare con ansietà al modo in cui ciò potesse avvenire a causa di una donna; e vedendo che non poteva derivare se non dal marito o dal figlio, avendo compassione del suo regno, decise di allontanare con previdenza, per quanto possibile, quel pericolo; e al fine di levarle la speranza del matrimonio e dei figli, rinchiuso quella verginetta in un chiostro di monache, per farle promettere a Dio perpetua verginità»: Giovanni Boccaccio, *De mulieribus claris*, p. 426.

ricostruzione storica non è corretta, ma questo permette di offrire la motivazione grazie alla quale, con dispensa papale, Costanza viene fatta sposare a Enrico VI:

et sic rugosa anus, sacris omissis claustris positisque sanctimonialium victis, cultu ornata regio, nuptaque et imperatrix devenit in medium; et que Deo virginitatem dicarat perpetuam, thalamum principis intrans nuptialemque conscendens thorum, eam invita deposuit. Ex quo factum est, non absque audientium admiratione, ut quinquagesimum et quintum etatis sue annum agens, annosa conciperet<sup>36</sup>.

Boccaccio insiste molto sulla vecchiezza di Costanza, tornando a sottolinearne più volte i tratti, anche deformi. Costanza, al momento del parto, aveva, in realtà, solo quarant'anni, ma la straordinarietà dell'evento rendeva funzionale un aumento dell'età, fino a raggiungere cifre che (come già nei commenti danteschi) apparissero stupefacenti e tali da far emergere con evidenza immediata l'innaturalità dell'evento: per il cronista Bartolomeo di Neocastro Costanza avrebbe avuto addirittura 60 anni<sup>37</sup>! Questo stratagemma narrativo rendeva possibile il racconto del parto pubblico, condito da Boccaccio con una serie di particolari che ne potessero avvalorare la veridicità:

et cum tarda penes omnes conceptionis huiusmodi fides esset dolusque crederetur a pluribus, ad auferendam suspicionem provide actum est ut, propinquante partus tempore, edicto Cesaris matrone regni Sycilie vocarentur omnes volentes futuro partui interesse. Quibus convenientibus etiam ex longinquo, positus in pratis extra civitatem Panormi tentoriis et, secundum alios, intra urbem, percipientibus cunctis, imperatrix decrepita infanitem enixa est, Fredericum scilicet, qui postea in monstruosum evasit hominem et Ytalie totius, nedum regni Sycilie, pestem, ut non evacuaret Calabri abbatibus vaticinium<sup>38</sup>.

Ecco dunque che torna il racconto del parto pubblico, in una tenda, come nella narrazione di Giovanni Villani e in quella (attinta presumibilmente proprio al testo boccacciano) di Benvenuto da Imola. Neppure qui Boccaccio dichiara le fonti, pur facendo capire che ne doveva conoscere diverse, che fornivano differenti versioni. La conclusione sulla mostruosità pestilenziale di

<sup>36</sup> «E così la rugosa vecchia, avendo abbandonato il santo chiostro e le bende monacali, ornata di regali vesti, maritata e imperatrice si manifestò pubblicamente. E colei che aveva consacrato a Dio perpetua verginità, suo malgrado la depose, una volta entrata nella camera del principe e salita sul letto matrimoniale. Perciò accadde, non senza ammirazione di quelli che l'udirono, che, all'età di cinquantacinque anni, vecchia partorì»: Giovanni Boccaccio, *De mulieribus claris*, p. 428.

<sup>37</sup> Bartholomaeus de Neocastro, *Historia Sicula*, p. 2.

<sup>38</sup> «E poiché quasi da nessuno era data fede a quella gravidanza, e molti credevano che fosse un inganno, a togliere via il sospetto si procedette provvidamente a che, appressandosi il tempo del parto, per ordine dell'imperatore fossero chiamate le signore più nobili del regno di Sicilia, così che tutte quelle che volessero fossero presenti al futuro parto. Esse vennero anche da lontano, e, messe le tende nei prati all'esterno di Palermo, e, secondo alcuni, dentro la città, al cospetto di tutti la vecchia imperatrice partorì un figlio, cioè Federico, il quale poi divenne un uomo mostruoso, peste di tutta l'Italia, e non solo del regno di Sicilia, acciò che non fallisse il vaticinio dell'abate calabrese»: Giovanni Boccaccio, *De mulieribus claris*, pp. 428-430.

Federico, nato da un parto innaturale, sembra avvicinarlo molto, comunque, a una fonte comune anche a Giovanni Villani.

Boccaccio riprese, sia pure più brevemente, il racconto su Costanza anche altrove. In tarda età, poco prima di morire si dedicò alle letture pubbliche della *Commedia* dantesca (a partire dall'ottobre del 1373), e, commentando nelle sue *Esposizioni* il verso 94 del canto X dell'*Inferno*, narra in maniera molto succinta che Costanza fu figlia di Guglielmo II il buono e che era monaca di 56 anni quando, con dispensa della Chiesa, sposò Enrico VI<sup>39</sup>. Insomma, sia pure in forma assai sintetica, riprende le notizie del *De mulieribus claris*.

In direzione assai diversa, invece, procede nel capitolo dedicato a Guglielmo III di Sicilia (cap. IX 14) del *De casibus virorum illustrium*<sup>40</sup>, completato nel 1373, ma la cui prima redazione risale al 1357-1360. Qui dice, correttamente, che Costanza era figlia di Ruggero (e non di Guglielmo II, come altrove) e che era monaca, ma riportando due versioni: secondo la prima, «prout asserunt aliqui» era «virguncula Deo servire cupiens, vitam preelegit monasticam», cioè era una «verginella che, desiderando servire Dio, scelse la vita monastica». Questa, invece, è la seconda versione:

alii vero dicunt quod, cum Ioachinus quidam, Calaber, propheticus dotatus spiritu, Rogerio predixisset hanc regni desolationem futuram, ut spes prolis auferretur et inde regni desolatio, ab eodem inclusam monasterio<sup>41</sup>.

La narrazione di questa seconda versione è simile a quanto avrebbe raccontato anche nel *De mulieribus claris*. Evidentemente, egli aveva accesso a differenti fonti, che qui mette a confronto, senza conferire all'una o all'altra quella preferenza che sarebbe stata successivamente resa riconoscibile. Del resto, proseguendo, si legge anche questo: «non nulli volunt hanc, non Rogerii, sed Guilielmi II filiam», cioè che «alcuni vogliono che costei non fosse figlia di Ruggero, ma di Guglielmo II», secondo quanto abbiamo già letto nel *De mulieribus claris* e nelle *Esposizioni*. Ma si tratta di un'aggiunta che appartiene a una redazione tardiva: nella prima, infatti, questa ulteriore notizia alternativa sul padre effettivo di Costanza non c'è<sup>42</sup>. Insomma, sembra che Boccaccio, nel corso degli anni, vada scegliendo fonti che lo conducono in precise direzioni.

Questo risulta comprovato anche dal suo Zibaldone “magliabechiano”, trasmesso dal manoscritto di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco

<sup>39</sup> Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, p. 533.

<sup>40</sup> Giovanni Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, pp. 800-802.

<sup>41</sup> «Ma altri dicono che, poiché un certo Gioachino, calabrese, dotato di spirito profetico, aveva predetto a Ruggero che costei sarebbe stata la rovina del regno, egli la fece rinchiodere in un monastero, perché le fosse tolta la speranza dei figli e non seguisse la desolazione del regno»: Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, p. 802.

<sup>42</sup> Giovanni Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, pp. 1046-1047. Per maggiore comprensione si chiarisce che nella cosiddetta redazione A (la più antica) si legge: «(...) ab eodem inclusam monasterio extitisse. Hec equidem ea tempestate (...)»; mentre nella redazione B si legge: «(...) ab eodem inclusam monasterio. Non nulli volunt hanc, non Rogerii, sed Guilielmi II filiam. Que, ea tempestate (...)».

Rari 50, dove trascrive alcuni brani del *Compendium* di Paolino Veneto (ovvero Paolino Minorita), il cronista attivo negli anni Venti del Trecento come vescovo di Pozzuoli e consigliere di re Roberto d'Angiò, presso la cui corte compilò o riorganizzò una serie di opere cronachistiche (*Epytoma*, *Compendium* e *Historia Satyrica*) dal contenuto strettamente interrelato e sovrapponibile<sup>43</sup>. In uno di questi brani, che Boccaccio andava raccogliendo per acquisire, evidentemente, informazioni storiche, si raccontano con una certa precisione le vicende di Costanza, che è correttamente detta figlia di Ruggero, a partire dal suo matrimonio con Enrico, menzionando anche la sua cattura a Salerno e il suo confronto con Tancredi: avendole fatto credere che il marito era morto, una volta scoperto l'inganno grazie al messaggio portato da un medico lebbroso, lo appella «male bastarde» (cioè «brutto bastardo»). Enrico, una volta tornato in Italia, libera la donna e fa abbacinare i figli di Tancredi<sup>44</sup>. Poi si narra della profezia di Gioacchino da Fiore:

denique imperator audiens et admirans dominam esse gravidam, cum esset quingenario maior, abbatem Ioachim consuluit, rogans ut interpretaretur quedam dicta Merlini. Qui fecit dicens quod Fredericus esset filius eius et dicte domine, et de utroque ac successoribus plura predixit, precipue quod mori debebat in partibus Melatii, et quando: et sic accidit<sup>45</sup>.

Qui la notizia della profezia è molto circoscritta: è attribuita a Gioacchino, ma solo come interpretazione dei vaticini di Merlino, dei quali non si esplicita il contenuto, ma che possiamo ricostruire attraverso un malizioso commento di Salimbene de Adam, che, dopo aver raccontato (ripetendolo in più occasioni) diverse notizie sull'illegittimità di Federico II, aggiunge:

ideo dixit Merlinus quod secundus Fridericus «insperati et mirabilis ortus» esset futurus, vel quia mater iam multos annos habebat, vel certe quia filius fuit suppositivus et fraudulenter acquisitus<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Sulla tradizione delle opere di Paolino si veda Franceschi, *Fra Paolino da Venezia*, pp. 109-152. Sull'autore si veda anche Fontana, *Paolino da Venezia*. Sugli estratti contenuti nello zibaldone si veda Heullant-Donat, *Boccaccio, lecteur de Paolino da Venezia*, pp. 37-52.

<sup>44</sup> Sulle vicende dei figli di Tancredi si veda anche Panarelli, *S. Maria di Picciano*, pp. 53-72. Da ultimo anche Crea, *Il racconto del potere*, pp. 205-218, con ulteriori ricostruzioni sulle fonti del *Chronicon* di Francesco Pipino (del quale, sotto la mia direzione, Crea sta approntando l'edizione critica, destinata all'Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia).

<sup>45</sup> «L'imperatore, venuto poi a sapere che la donna era gravida e rimanendone stupito, avendo ella più di cinquant'anni, si consultò con l'abate Gioacchino, chiedendogli di interpretare alcuni vaticini di Merlino. E quello lo fece, dicendogli che Federico era figlio suo e di sua moglie, e predisse molte cose su entrambi e sui suoi successori, e in particolare che sarebbe morto dalle parti di Milazzo, e quando sarebbe accaduto: e così avvenne». Il passo è al f. 52r-v (194r) dello zibaldone di Boccaccio, ed è stato trascritto in parte anche in Hortis, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, p. 334. Il testo di Paolino è trascritto, in excerpta, in Muratori, *Antiquitates Italicae*, IV, col. 985, che attribuisce la *Satyrica historia* a Jordanus (usando il manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1960).

<sup>46</sup> «Disse Merlino che il secondo Federico sarebbe venuto da «nascita insperata e meravigliosa», o perché la madre aveva già molti anni, o perché certamente il figlio fu illegittimo e acquisito in maniera ingannevole»: Salimbene de Adam, *Chronica*, I, p. 523.

Tuttavia, il responso di Gioacchino, nella narrazione di Paolino, si limita solo a confermare la legittimità del figlio e a predire la morte di Enrico. Forse si tratta dell'attestazione di una fase intermedia della diffusione di quella notizia, dove la profezia, sebbene attribuita a Gioacchino, divenuto oramai il profeta per antonomasia, non aveva ancora assunto caratteri spiccatamente antifedericiani.

Per quale motivo Boccaccio, dopo aver letto e trascritto brani di Paolino Veneto, che forniva informazioni più precise e dettagliate, abbia deciso di non farne alcun uso, è difficile dirlo. Certo, Paolino riportava notizie più vicine alla realtà, però Boccaccio non lo considerava degno di fede e in più occasioni gli riservò epiteti assai poco lusinghieri<sup>47</sup>. Fu, forse, per questo motivo che preferì seguire le versioni che ormai, come abbiamo visto, si dovevano essere diffuse in Italia centro-settentrionale.

#### 4. Conclusione

Questa, insomma, è plausibilmente l'evoluzione dei fantasiosi racconti che condirono la vicenda più importante della vita di Costanza: il parto di Federico II, colui che Dante avrebbe definito l'«ultimo imperatore de li Romani» (*Conv.*, IV, 3 6). La sua nascita dovette apparire straordinaria e pertanto fu considerata talvolta contraria alla natura e dunque simulata: fu per controbattere a tali voci che dovette nascere, come reazione, il racconto del parto pubblico, ovvero, in ambiente meridionale, quello dell'ostensione delle mammelle colme di latte. Il dettaglio della monacazione è forse più difficile da spiegare, ma bisogna tenere in conto, innanzitutto, che non era cosa del tutto insolita che le fanciulle della nobiltà venissero allevate in monasteri. Poi, forse, il fatto che rimase nubile a lungo, prima di sposarsi con Enrico, dovette fare il resto. A questo, però, pure si dovette aggiungere un elemento dalle tinte particolarmente fosche. Era quella l'epoca in cui si attendeva come imminente la fine dei tempi, e il clima era reso incandescente dai conflitti tra il papato e la dinastia imperiale sveva<sup>48</sup>. Gioacchino da Fiore, o meglio i suoi seguaci, indicarono addirittura l'anno esatto, il 1260, assai prossimo, e coincidente all'incirca con quelli della possibile morte di Federico II. Non sorprende più di tanto, dunque, che Gioacchino – divenuto il profeta per antonomasia, alla pari di Merlino, se non in sua sostituzione, come risulta dal passaggio che conduce da Salimbene de Adam a Paolino Veneto – faccia la sua comparsa anche in relazione a Costanza. Nella tradizione, poi, era diffusa la notizia (veicolata, sia pure in maniera implicita, anche da Giovanni Villani, come abbiamo visto) che da un parto contrario alla ragione sia spirituale, sia temporale sarebbe

<sup>47</sup> Hortis, *Studi*, p. 335.

<sup>48</sup> Si veda soprattutto Schaller, *Endzeit-Erwartung*, pp. 418-448; ma anche Töpfer, *Il regno futuro*; Cohn, *The Pursuit of the Millennium*; Reeves, *The influence of prophecy*.

stato generato l'Anticristo: Anticristo che in diverse occasioni fu identificato in Federico II<sup>49</sup>. Non possiamo dilungarci oltre sulla questione – avendolo già fatto abbondantemente altrove<sup>50</sup> – ma è assai plausibile che anche questo abbia inciso sulla diffusione della notizia relativa alla monacazione di Costanza.

Informazioni cronachistiche e tradizioni letterarie si incrociano costantemente per creare quel fitto e inestricabile reticolo che sorregge l'elaborazione di alcune vicende o la caratterizzazione di alcune figure particolarmente significative. La cosa di certo non può sorprendere, dal momento che la scrittura storiografica – pur senza giungere a certe estremizzazioni più o meno recenti, frutto di mal impostati riadattamenti di altrettanto mal digerite *svolte linguistiche* – è sempre stata una forma di letteratura, dichiarata dalla correlazione già sancita da Cicerone (con la sua caratterizzazione della *historia* come *opus oratorium maxime*), e riaffermata costantemente da quelle solenni cerimonie pubbliche che incoronarono, tra gli altri, Albertino Mussato e Petrarca come poeti e storiografi. Ovviamente, la letteratura non può essere esente – né lo è mai stata – dai condizionamenti ideologici; anzi, a sua volta veicola e sviluppa in maniera più raffinata e articolata messaggi funzionali all'affermazione di ben determinate posizioni politiche. Nel caso specifico di Costanza, la sua figura finì per essere completamente riplasmata, in più occasioni e in diverse forme, nei lunghi decenni che partono dalla metà del XIII e giungono all'inizio del XIV secolo, durante i quali si consumò lo scontro tra quelli che possiamo definire – sia pure con approssimazione – il fronte guelfo e il fronte ghibellino, ovvero tra la fazione filo-papale (o filo-angioina) e quella filo-imperiale (o filo-sveva e poi filo-aragonese). Dapprima la discesa degli Angioini, in seguito anche i contrasti all'interno di Firenze e i Vespri siciliani condussero a una rielaborazione della memoria, che all'inizio fu certamente cosciente e funzionale alla composizione di un preciso schieramento ideologico, sebbene poi risultasse proseguita per forza di inerzia e in maniera inconsapevole. Il punto focale dovette essere concentrato soprattutto sulle figure di Federico II e di Manfredi, ma l'attenzione fu talvolta spostata anche sulle figure di contorno, come Costanza, da cui discendeva tanta prosapia. E in questo modo, come risulta icasticamente evidente nelle raffigurazioni di Dante e di Boccaccio, Costanza fu illuminata di luce riflessa: non solo quella della beatitudine del cielo della Luna, che accoglie il lontano lume divino, ma anche quella che deriva dall'essere ricordata non come individuo dai caratteri propri e identificativi, ma come moglie e soprattutto madre di un grande imperatore.

<sup>49</sup> Si veda Lerner, *Refrigerio dei santi: il tempo*, pp. 19-66; Lerner, *Federico II mitizzato*, pp. 147-167.

<sup>50</sup> Per ulteriori approfondimenti si consenta il rimando a Delle Donne, *Federico II: la condanna*, pp. 28-38 e *passim*.

## Opere citate

- G. Albanese, B. Figliuolo, P. Pontari, *Dei notai, cartolai e mercanti attorno al Liber Dantis di Giovanni Villani e del modo di leggere i documenti antichi*, in «Studi danteschi», 84 (2019), pp. 285-385.
- G. Albanese, B. Figliuolo, P. Pontari, *Giovanni Villani, Dante e un antichissimo codice fiorentino della Commedia*, in «Studi danteschi», 83 (2018), pp. 349-412.
- Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis: A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri's Commentary on Dante's 'Divine Comedy'*, a cura di M. Chiamenti, Tempe 2002.
- Petrus Allegherii, *Super Dantis ipsius genitoris Comoediam commentarium*, a cura di V. Nannucci, Florentiae 1845.
- Amico dell'Ottimo, *Chiose sopra la 'Comedia'*, a cura di C. Perna, Roma 2018.
- Andrea Lancia, *Chiose alla 'Commedia'*, a cura di L. Azzetta, Roma 2012.
- Anonymi *Historia Sicula a Normannis ad Petrum Aragonensem*, a cura di G.B. Caruso, in *Bibliotheca historica regni Siciliae*, II, Panormi 1723, pp. 829-859 (ripubblicata anche in L.A. Muratori, in *Rerum italicarum scriptores*, VIII, Mediolani 1726, pp. 745-780).
- G. Aquilecchia, *Villani, Giovanni*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma 1970, V, pp. 1013-1016.
- L. Azzetta, *Ancora sul Dante di Giovanni Villani, Andrea Lancia e la prima circolazione fiorentina della Commedia*, in «Rivista di studi danteschi», 19 (2019), pp. 148-167.
- Bartholomaeus de Neocastro, *Historia Sicula*, a cura di G. Paladino, Bologna 1921-1922 (RIS<sup>2</sup> XIII, 3).
- P. Batiffol, *L'abbaye de Rossano*, Paris 1891.
- L. Battaglia Ricci, *Canto III. «Ne' mirabili aspetti / vostri risplende non so che divino». Nel cielo della Luna, davanti ai primi beati*, in *Cento canti per cento anni*. III, 1. *Paradiso*, a cura di E. Malato, A. Mazzucchi, Roma 2015, pp. 85-110.
- L. Battaglia Ricci, *Piccarda, o della carità: lettura del terzo canto del 'Paradiso'*, in «Filologia e critica», 14 (1989), pp. 27-70.
- S. Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi*, Firenze 2004.
- Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, a cura di G.W. Vernon, G.F. Lacaita, Firenze 1887.
- Giovanni Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, a cura di G. Ricci, V. Zaccaria, Milano 1983.
- Giovanni Boccaccio, *De mulieribus claris*, a cura di V. Zaccaria, con traduzione a fronte, Milano 1967.
- Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, a cura di G. Padoan, Milano 1965.
- Francesco da Buti, *Commento sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri*, a cura di C. Gianini, Pisa 1860.
- O. Capitani, *Costanza d'Altavilla*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma 1970, II, pp. 239-240.
- E. Caspar, *Ruggero II e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, Roma - Bari 1999 (Innsbruck 1904).
- Chiose Filippine*, a cura di A. Mazzucchi, Roma 2003.
- Matteo Chiromomo, *Chiose alla 'Commedia'*, a cura di A. Mazzucchi, Roma 2004.
- N. Cohn, *The Pursuit of the Millennium*, London 1957.
- Constantiae imperatricis et reginae Siciliae diplomata*, a cura di T. Kölzer, Köln-Wien 1983.
- S. Crea, *Il racconto del potere: la storia di Enrico VI nel Chronicon di Francesco Pipino, in I luoghi e le forme del potere dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di A. Araneo, Potenza 2019, pp. 205-218.
- T. Davis, *L'Italia di Dante*, Bologna 1988.
- F. Delle Donne, *Federico II: la condanna della memoria. Metamorfosi di un mito*, Roma 2012.
- F. Delle Donne, *La luce de la gran Costanza: letteratura, storia e mito tra Pietro da Eboli, Dante e Boccaccio*, in *Eroi, dei, condottieri. Varianti del mito in Europa*, a cura di G.M. Masselli e F. Sivo, Campobasso-Foggia 2020, pp. 157-184.
- F. Delle Donne, *Perché tanti anonimi nel medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 58 (2016), pp. 145-166.
- F. Delle Donne, *Testi "liquidi" e tradizioni "attive" nella letteratura cronachistica mediolatina, in Il testo nel mondo greco e latino*, a cura di G. Polara, A. Prenner, Napoli 2015, pp. 15-38.
- Pseudo Ugo Falcando, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis*, a cura di E. D'Angelo, Firenze 2014 (Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia, 36).

- S. Fioramonti, *'Gesta' di Innocenzo III*, a cura di G. Barone, A. Paravicini Bagliani, Roma 2011.
- L. Fiorentini, *Per Benvenuto da Imola. Le linee ideologiche del commento dantesco*, Bologna 2016.
- E. Fontana, *Paolino da Venezia, vescovo di Pozzuoli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 81, Roma 2014.
- D. Franceschi, *Fra Paolino da Venezia O.F.M., † 1344*, in «Atti della Accademia delle scienze di Torino», 98 (1963-1964), pp. 109-152.
- Gesta Innocenti III*, in J.P. Migne, *Patrologia Latina*, CCXIV, Parisiis 1855, coll. XVII-CCXVIII.
- Gotifredus Viterbiensis, *Pantheon*, a cura di G. Waitz, in MGH, *Scriptores*, XII, Hannoverae 1872, pp. 107-307.
- P. Hamel, *Costanza d'Altavilla. Biografia eretica di un'imperatrice*, Soveria Mannelli 2018.
- I. Heullant-Donat, *Boccaccio, lecteur de Paolino da Venezia: lectures discursives et critiques*, in *Gli zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone, C. Cazalé-Bérard, Firenze 1998, pp. 37-52.
- A. Hortis, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste 1879.
- H. Houben, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari 1999 (ed. or. Darmstadt 1997).
- Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, a cura di M. Volpi, Roma 2010.
- Jordanus, *Excerpta ex Chronico* (Paolino Veneto, *Satyrica historia*), in L.A. Muratori, *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, IV, Mediolani 1741, col. 951-1034.
- K.A. Kehr, *Die Urkunden der normannisch-sizilischen Könige*, Innsbruck 1902.
- T. Kölzer, *Costanza d'Altavilla, imperatrice e regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 30, Roma 1984.
- T. Kölzer, *Costanza d'Altavilla*, in *Federico II. Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005.
- T. Kölzer, *Urkunden und Kanzlei der Kaiserin Konstanze, Königin von Sizilien*, Köln-Wien 1983.
- Cristoforo Landino, *Comento sopra la Comedia*, a cura di P. Procaccioli, Roma 2001.
- R.E. Lerner, *Federico II mitizzato e ridimensionato post mortem nell'escatologia francescano gioachimita*, in Lerner, *Refrigerio dei Santi*, pp. 147-167 (ed. or. in *The Use and Abuse of Eschatology in the Middle Ages*, a cura di W. Verbeke, D. Verhelst, A. Welkenhuysen, Leuven 1988, pp. 359-84).
- R.E. Lerner, *Refrigerio dei Santi. Gioacchino da Fiore e l'escatologia medievale*, Roma 1995.
- R.E. Lerner, *Refrigerio dei santi: il tempo dopo l'Anticristo come tappa del progresso terreno nel pensiero medievale*, in Lerner, *Refrigerio dei Santi*, pp. 19-66 (ed. or. in «Traditio», 32, 1976, pp. 97-144).
- H. Löwe, *Dante und die Staufer*, in *Speculum historiale*, a cura di C. Bauer, L. Böhm, M. Müller, München 1965, pp. 316-333.
- Martinus Oppaviensis, *Chronicon pontificum et imperatorum*, a cura di L. Weiland, in MGH, *Scriptores*, XXII, Hannoverae 1872, pp. 377-475.
- L. Mastroddi, *Contributo al testo critico della «Storia fiorentina» di Ricordano Malispini*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 103 (2001), pp. 239-293.
- Ottimo Commento alla 'Commedia'*, a cura di G.B. Boccardo, M. Corrado, V. Celotto, C. Perna, Roma 2018.
- F. Panarelli, *S. Maria di Picciano (MT) e gli ultimi sovrani della dinastia Altavilla*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 90 (2010), pp. 53-72.
- M. Reeves, *The influence of prophecy in the later Middle Ages*, Oxford 1969.
- Roger de Houedene, *Chronica*, a cura di W. Stubbs, London 1871.
- Romualdus Salernitanus, *Chronicon*, a cura di C.A. Garufi, in RIS<sup>2</sup>, VII/2, Città di Castello 1909-1935.
- Salimbene de Adam, *Chronica*, a cura di G. Scalia, Bari 1966 (Scrittori d'Italia, 232-233); riedizione anche nel *Corpus Christianorum*, Turnhout 1998.
- H.M. Schaller, *Endzeit-Erwartung und Antichrist-Vorstellungen in der Politik des 13. Jahrhunderts*, in *Stupor Mundi. Zur Geschichte Friedrichs II. von Hohenstaufen*, a cura di G. Wolf [Wege der Forschung, 101], Darmstadt 1982, pp. 418-448 (l'articolo è stato pubblicato la prima volta in *Festschrift für Hermann Heimpel zum 70. Geburtstag*, Göttingen 1972, pp. 924-947; è stato ultimamente ristampato in H.M. Schaller, *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze*, MGH, Schriften 38, Hannover 1993, pp. 25-52).
- B. Schmeidler, *Der sogenannte Cusentinus bei Tholomeus von Lucca*, in «Neues Archiv», 32 (1907), pp. 252-261.

- F. Sivo, *Costanza d'Altavilla, regina e imperatrice tra due dinastie*, in *Mediterraneo femminile*, a cura di M.S. Montecalvo, Lecce 2019, pp. 147-161.
- Tholomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova*, a cura di O. Clavuot, L. Schmutge, in MGH, *Scriptores*, XXXIX, Hannover 2009.
- Thomas Tuscus, *Gesta imperatorum et pontificum*, a cura di F. Ehrenfeuchter, in MGH, *Scriptores*, XXII, Hannoverae 1872, pp. 377-475.
- B. Töpfer, *Il regno futuro della libertà*, Genova 1992 (1ª ed. Berlin 1964, col titolo *Das kommende Reich des Friedens*, Berlin 1964).
- Giovanni Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1990.
- M. Zabbia, *Dalla propaganda alla periodizzazione. L'invenzione del "buon tempo antico"*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 107 (2005), pp. 247-282.
- M. Zabbia, *Per la nuova edizione della cronaca di Romualdo Salernitano*, in «Napoli nobilissima», s. V, 7/1-2 (2006), pp. 59-65.
- M. Zabbia, *Prima del Villani. Note sulle cronache universali a Firenze tra l'ultimo quarto del Duecento e i primi anni del Trecento*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, a cura di F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma 2012, pp. 139-162.

Fulvio Delle Donne  
Università degli Studi della Basilicata  
fulvio.delledonne@unibas.it